

mente cercato di far costruire per quanto riguarda l'ambito giornalistico delle testate. Vi è un altro grosso capitolo da considerare, nel quale confluisce lavoro giornalistico di sostanza, ma non contrattualizzato come tale: si tratta del lavoro giornalistico nelle reti, quello del quale credo vi abbiano parlato – e continueranno a parlarvi – i precari che rappresentano i programmisti-registi e gli assistenti ai programmi. Sottolineo questo dato perché nelle reti c'è una quantità di lavoro sostanzialmente giornalistico, che però l'azienda si rifiuta di formalizzare con contratti di tipo giornalistico, continuando invece a ricorrere a contratti di programmisti-registi o di assistenti ai programmi, anche laddove si tratti di trasmissioni la cui natura giornalistica è assolutamente sotto gli occhi di tutti.

Dal nostro punto di vista, questo meccanismo di contrattualizzazione presenta una consistente serie di controindicazioni. Anzitutto, si tratta di contratti nei quali è minore la possibilità di controllo deontologico. Nei contratti per programmisti-registi e per assistenti ai programmi sono inseriti capitoli (che, quando li scopriamo, cerchiamo di far eliminare) in virtù dei quali a chi venga contrattualizzato può perfino essere chiesta la disponibilità per messaggi promozionali. Tutto ciò, nel momento in cui il contratto riguarda un giornalista professionista, è incompatibile con la deontologia, oltre a determinare un'evasione contributiva in danno delle casse dell'istituto. Vi è comunque un problema più generale di responsabilità qualora, in trasmissione, si violino leggi. In questo caso, chi ne risponderebbe? Quando l'informazione viola delle leggi vi sono meccanismi che, anche se non sempre applicati, permettono di chiederne conto al direttore di testata ed al singolo giornalista. Esistono la legge sull'ordine e quella sulla stampa: insomma vi è un complesso di regole. Nei casi ipotizzati, invece, chi ne risponderebbe?

Nelle reti si concentra una quantità di lavoro giornalistico eseguito da pochi giornalisti contrattualizzati come tali a tempo indeterminato, cioè persone che non sono

state assunte nelle reti ma che erano state assunte nelle testate dalla RAI e poi trasferite nelle reti, ed un'altra quantità svolto da personale con contratti a tempo determinato. Al riguardo non dispongo di dati, trattandosi di un settore del quale non abbiamo conoscenza diretta. Si pongono comunque problemi sui quali sarebbe auspicabile che dalla Commissione fosse lanciato un messaggio alla RAI.

Nel corso della trattativa per il contratto integrativo, che si sta avviando, chiederemo che la RAI trovi meccanismi giuridico-contrattuali per stipulare contratti di tipo giornalistico anche nelle reti, rispetto ai collaboratori a tempo determinato. Insomma, con riferimento a chi fa, per otto, nove o dieci mesi un contratto in una trasmissione evidentemente giornalistica, non c'è motivo che si contrattualizzi in altra forma. La RAI si trincerava dietro la mancanza delle previsioni dell'articolo 6, sostenendo: chi è il direttore di testata che fa la proposta, quando nella rete non c'è un direttore di testata? Riteniamo si tratti di un paravento non particolarmente solido e continueremo a chiedere alla RAI un impegno affinché siano individuati meccanismi giuridico-contrattuali atti a configurare un riconoscimento formale e contrattuale ad un lavoro sostanzialmente giornalistico.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento esaustivo e do la parola al collega Landolfi.

MARIO LANDOLFI. Vorrei sapere, rispetto ai criteri oggettivi per la regolarizzazione dei precari, in che modo tali criteri siano fissati e parametrati. Si tiene conto dell'anzianità o vige invece il criterio legato al tempo di utilizzazione? Chi fissa i parametri? Ancora: qual è il ruolo del sindacato nella contrattazione e nella trattativa con l'azienda rispetto alla regolarizzazione di una figura purtroppo ancora esistente in un'azienda che pure è finanziata con il denaro dei contribuenti?

Vorrei inoltre sapere quale sia il rapporto tra la regolarizzazione dei precari e le nuove assunzioni. In particolare, cosa

faccia il sindacato rispetto a questa condizione di evidente disparità di trattamento fra lavoratori interni, che soffrono la condizione di precariato, e possibili nuovi giornalisti che invece entrano direttamente nell'azienda senza passare attraverso questa trafila.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Per quanto riguarda gli accordi fra sindacati ed azienda, i parametri sono fissati di intesa e, come in ogni trattativa, vi sono posizioni che il sindacato porta al tavolo, per alcune delle quali riesce ad ottenere che diventino accordi sottoscritti da entrambe le parti. I parametri, quindi, sono fissati anche dagli accordi del maggio 1994 e del luglio 1996, di comune intesa, secondo le posizioni portate dalle due parti al tavolo delle trattative.

È stato chiesto di illustrare i criteri scelti. Per brevità, mi riferirò soltanto all'ultimo accordo concluso, a quello del luglio 1996, nonostante criteri ugualmente oggettivi fossero stati seguiti anche in occasione della stipula del primo accordo, quello del maggio 1994. Leggo testualmente dall'accordo dell'8 luglio 1996 (dal quale è nata la seconda lista dei precari, per intenderci quella dei 54): « A partire dal 1° gennaio 1997, nei casi di assunzione di precari si procederà attingendo al bacino di cui al precedente punto 2, sulla base delle indicazioni fornite dai direttori di testata, nel rispetto delle prerogative di scelta di cui all'articolo 6 del contratto nazionale di lavoro giornalistico... ». Si tratta di una precisazione sul cui inserimento l'azienda insiste sempre, per evitare che i direttori si rivolgano all'ordine, dicendo ... È comunque uno degli aspetti sui quali c'è battaglia. Il testo dell'accordo così prosegue: « (...) e fermo restando che il ricorso ad assunzioni e la quantità delle stesse sarà subordinata alla disponibilità di posizioni di organico riconosciute vacanti dai competenti organismi aziendali, nonché all'applicazione di criteri di politiche del personale (...), resta inteso che l'eventuale assunzione di precari potrà essere effettuata presso tutte le testate aziendali ».

Il punto 2 individuava i precari nei giornalisti nati dopo il 31 dicembre 1940 i quali, dal 1° gennaio 1990 al 31 maggio 1996, fossero « stati impegnati presso le testate nazionali con contratti a tempo determinato per almeno 650 giorni, nonché i dieci maggiormente impegnati nello stesso periodo presso le redazioni regionali ». La riserva per le redazioni regionali è dovuta ad un motivo specifico: si tratta di redazioni nelle quali si registra una minore frequenza ed una più limitata possibilità di contratti. Le testate nazionali hanno varie rubriche, mentre le testate regionali hanno in sostanza soltanto la rubrica sportiva, ad eccezione di quelle prodotte da quattro o cinque grandi redazioni: penso, per esempio, a *Mediterraneo* a Palermo. Per questo si è ritenuto di introdurre una piccola deroga, anche in questo caso legata a criteri assolutamente oggettivi, assumendo come riferimento, appunto, quello dei dieci maggiormente impegnati. Si è ritenuto, in sostanza, di procedere sul tempo di utilizzazione. La questione relativa all'anzianità in senso anagrafico...

MARIO LANDOLFI. Mi riferivo anche all'anzianità del contratto a tempo determinato.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Come sapete, i criteri possibili possono essere tanti, e non ho la pretesa che quelli che ho illustrato siano perfetti; però credo, crediamo come sindacato, che abbiano il pregio dell'oggettività. Ricordo il caso di un collega che ha avuto due contratti nel 1988 e nel 1989 e che poi, per i casi della vita, ha litigato con il direttore e se ne è andato all'estero; tornato nel 1995, ha avuto un terzo contratto. Rientra nell'accordo solo per il contratto del 1995. Però riteniamo che sia buona norma concludere accordi su criteri generali più che seguire i casi particolari.

L'ultima domanda che mi è stata posta riguarda la regolarizzazione dei precari, delle nuove assunzioni. Dispongo dei numeri per dire che non c'è una dissociazione quale quella che par di intendere dalla sua do-

manda, nel senso che le assunzioni più recenti hanno sostanzialmente rispettato gli impegni che all'azienda avevamo fatto sottoscrivere nella serie di accordi dei quali vi ho dato notizia. Penso alle ultime proposte avanzate dai direttori di testata: sono servite ad assorbire gli ultimi della lista dei trenta e a prendere, come ho detto, i primi tredici o quattordici della lista dei 54. Chiarisco che non si tratta di una graduatoria ma di una lista all'interno della quale ciascun direttore sceglie.

PRESIDENTE. Questo è importante.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Proprio per trovare una forma di temperamento tra l'articolo 6 e i criteri oggettivi e non legare del tutto le mani ai direttori di testata.

PRESIDENTE. Ma è in quel bacino che scelgono.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Sì, devono scegliere in quel bacino. Attualmente la regola è che i direttori devono scegliere nella seconda lista dei precari – dato che la prima è stata esaurita la settimana scorsa (con le due persone proposte dal direttore del *TG1*) –, tra coloro che hanno seguito il primo biennio a Perugia (erano ventinove e, con le proposte di questi giorni, ne sono stati assunti otto) e tra i vincitori delle selezioni (che, come ho detto, sono finiti in questi giorni). Vi ho spiegato perché non c'è un esplicito riferimento ai professionisti disoccupati.

Nelle ultime settimane, quindi, nella stragrande maggioranza dei casi sono state fatte proposte di assunzione riferite a questi tre bacini, con due eccezioni, riguardanti proposte di assunzioni nelle testate, in cui si è fatto ricorso a professionisti disoccupati che non rientravano in questi elenchi. Abbiamo espresso la nostra posizione al riguardo, però riconoscendo che, trattandosi di professionisti disoccupati, anche le associazioni regionali e la federazione della stampa non avrebbero avuto gran che da eccepire. Con le nuove assun-

zioni, la regolarizzazione dei precari sta procedendo positivamente.

MARIO LANDOLFI. Quindi i criteri servono per la determinazione del bacino. Poi, all'interno del bacino, c'è un potere discrezionale, nel rispetto dell'articolo 6, con cui il direttore fa la proposta di assunzione.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Esatto.

MARIO LANDOLFI. Ma può anche non accogliere, all'interno del bacino, i criteri fissati, nel senso che può anche chiamare il settimo.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Ho cercato di spiegare, onorevole Landolfi...

MARIO LANDOLFI. Non lo dicevo con tono polemico, ma solo per capire se ho capito bene.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Per questo ho voluto spiegare che non si tratta di una graduatoria ma di una lista. Mentre quella dei vincitori di selezione era una graduatoria, e avemmo modo di polemizzare aspramente con il precedente vertice della RAI perché in occasione delle prime assunzioni dalla graduatoria furono pescate tre persone senza seguire l'ordine previsto, qui è stata stilata una lista, per evitare di vincolare eccessivamente i direttori. Posto che riteniamo di aver conseguito il grande obiettivo di averli vincolati ad assumerli tutti entro un tempo determinato, è opportuno lasciare ai direttori un certo margine. Se infatti un direttore avesse bisogno di un collaboratore esperto di sport, che magari si trova al dodicesimo posto della graduatoria, e fosse costretto a chiamare il primo, che però si intende di politica estera, credo che avrebbe ragione ad obiettare. Abbiamo comunque la garanzia che dovranno essere tutti assunti, dal primo al cinquantaquattresimo, anche se non in quest'ordine.

PRESIDENTE. Molte grazie.

Audizione di rappresentanti del sindacato Singrai.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti del sindacato Singrai. Sono presenti il segretario, dottor Cantore, e i dirigenti Fabio Massimo Rocchi e Paola Angelici.

La Commissione di vigilanza è impegnata in un ciclo di audizioni sul problema dei precari RAI. Abbiamo già ascoltato le associazioni di programmisti e, poco fa, i dirigenti dell'Usigrai. Probabilmente sentiremo, dopo di voi, anche altri soggetti interessati alla questione, come i sindacati non giornalistici. Per domani è già in programma l'audizione del direttore generale e del capo del personale dell'azienda.

Do la parola al dottor Cantore.

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. Anche se, probabilmente, si tratta di cose che la Commissione ha già sentito, riepilogo brevemente la situazione. Noi ci riferiamo essenzialmente ai precari che operano nelle testate giornalistiche perché non abbiamo dati relativi ai precari che lavorano nelle reti. Saprete già sicuramente che nel 1994 fu redatto un primo elenco di trenta precari delle testate giornalistiche e delle sedi regionali. Tale elenco fu oggetto di un accordo sindacale che prevedeva che l'azienda attingesse a questo bacino per le future assunzioni e che l'elenco dovesse essere esaurito entro la fine del 1996. Alla fine dell'anno erano rimasti fuori soltanto due giornalisti, Elisa Ansaldo e Annalisa De Gregorio, la cui assunzione, però, è stata poco fa comunicata dal direttore del *TG1* al comitato di redazione della testata.

Intorno al 7-8 luglio 1996 è stato stilato un ulteriore elenco di 54 persone, che alla data del 31 maggio 1996 avevano totalizzato 650 giorni di lavoro in base a contratti giornalistici (pubblicisti ex articoli 2 e 36 del contratto di lavoro, professionisti ex articolo 2, professionisti ex articolo 1, ovviamente a tempo determinato). Da questo elenco – e questa è la prima particolarità – sono stati esclusi 11 giornalisti che

collaboravano con la RAI da oltre dieci anni, tutti professionisti, che avevano avuto il riconoscimento del praticantato d'ufficio dei rispettivi ordini per il lavoro svolto in grandissima parte alla RAI e che, con l'azienda, avevano avuto contratti sia giornalistici sia di altra natura: programmatista-regista, autore testi e così via, tutte prestazioni di evidente natura giornalistica. Non abbiamo mai capito il motivo per cui questi 11 sono stati esclusi e non sono mai più stati presi in considerazione.

Per le assunzioni a tempo indeterminato la RAI, in base ad accordi sindacali, tiene conto dei precari, e quindi si riferisce ai 54 del secondo elenco, ma anche ai diplomati del primo biennio della scuola di Perugia (*master* più praticantato) e ai vincitori di concorso. Su questi ultimi *nulla quaestio*: la RAI ha bandito un concorso, ha assunto un impegno pubblico, la magistratura le ha dato torto e questi vincitori di concorso devono essere assunti. Inoltre, sono state fatte diverse assunzioni dall'esterno (non mi riferisco solo ai direttori) per chiamata diretta nelle singole testate, anche se in misura contenuta.

Fin qui ho cercato di evidenziare due tipi di problemi. Primo: l'esclusione di un certo numero di precari che avrebbero tutti i titoli, di anzianità e di esperienza professionale, dall'elenco dei 54; secondo: l'aver inserito, da parte dell'azienda, non tanto i vincitori di concorso quanto i diplomati della scuola di Perugia. E qui c'è da chiedersi perché solo i diplomati del primo corso e non anche quelli del secondo. L'azienda probabilmente risponderebbe che ha fatto degli investimenti su questo, ma mi pare che ciò sia in contrasto con i comportamenti sindacali e con gli stessi accordi. Nell'ultimo accordo il sindacato che ci ha preceduto ha accettato l'inserimento della scuola di Perugia, con la palese ingiustizia di un trattamento differenziato tra il primo ed il secondo corso.

Per le assunzioni a tempo determinato attualmente l'azienda continua ad utilizzare collaboratori esterni per le numerose rubriche o *TG* tematici, per i quali dovrebbe attingere solo dal cosiddetto bacino

complessivo dei precari, e quindi non solo dall'elenco dei 54 ma da tutti coloro che hanno o hanno avuto rapporti con la RAI e che non sono stati compresi prima nell'elenco dei trenta e poi in quello dei 54, tutti coloro che, alla fine del 1994, avevano avuto almeno un contratto giornalistico con la RAI.

PRESIDENTE. Può spiegare meglio questo concetto?

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. In realtà sono tre bacini. Intanto vi sono tutti coloro che hanno avuto contratti di collaborazione con la RAI a contenuto giornalistico. Questi, nel corso degli anni, sono stati in numero molto elevato.

PRESIDENTE. È possibile quantificarlo?

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. Lo dovrebbe chiedere al dottor...

PRESIDENTE. Mi domandavo se il Singrai avesse a disposizione...

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. Abbiamo chiesto più volte l'elenco dei precari ma non ci è stato mai dato da nessun consiglio di amministrazione. Questa nostra struttura esiste, a vario titolo, da tre consigli di amministrazione. L'abbiamo chiesto al capo del personale, dottor Celli, l'abbiamo chiesto al capo del personale che lo ha sostituito per breve tempo, l'abbiamo chiesto al capo del personale che è passato attraverso due consigli di amministrazione così diversi, come voi sapete. Quindi mi pare proprio che a noi non lo vogliano dare. E su questo faremo valere in altra sede i nostri diritti.

Sarebbe molto interessante comprendere i motivi. Esprimo una mia opinione personale in materia: la RAI ha un certo numero di dipendenti che forniscono prestazioni giornalistiche, per un totale di 1.600 persone. Di questi, una piccola parte lavora nelle reti, una parte abbastanza piccola ha compiti non strettamente giornalistici, la restante parte, che è la più grande, lavora nelle testate. Ma le persone

che alla RAI svolgono lavoro di contenuto giornalistico sono molte di più. E non credo che si possa paragonare la RAI ad un'azienda che produce pomodori. La raccolta di pomodori è stagionale, perché avviene in un arco di tempo che, a seconda delle regioni, va da luglio a settembre: è logico che non si possa pretendere che l'azienda agricola abbia per tutto l'anno un numero di dipendenti che può utilizzare soltanto per tre mesi. Ma la RAI produce informazione per 365 giorni all'anno e la produce in una ripartizione tra reti e testate su cui varrebbe la pena di riflettere. Cito ad esempio la seconda rete e il TG2: oltre ai minuti di trasmissione prodotti dalla testata (circa due ore, perché bisogna considerare un'ora alle 13, venti minuti alle 20,30 e mezz'ora alle 23,30), *Cronache in diretta* dura da solo due ore, ed è come un telegiornale interamente prodotto dalla rete, in cui non c'è un solo giornalista della testata. A mio avviso, ciò pone un problema anche ai sensi della legge sulla stampa, perché un'eventuale violazione della legge sulla stampa compiuta da queste trasmissioni...

MARIO LANDOLFI. C'è anche la legge sull'ordine.

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. Non introduciamo la legge sull'ordine, che è un'altra questione. Ho parlato della legge sulla stampa, che riguarda la responsabilità penale dei contenuti della pubblicazione o della trasmissione.

MARIO LANDOLFI. Allora, la professione giornalistica chi la deve svolgere in questo senso?

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. Questo è un problema che mi sono posto quando l'informazione sulla seconda rete era curata da Minoli e me lo pongo oggi. Me lo sono sempre posto e l'ho sempre pubblicamente detto; quindi non è un problema contingente.

Ma torniamo ai precari. Nell'estate 1996 sono stati fatti contratti a tempo determinato per sostituzioni ferie, per consentire lo smaltimento di un arretrato fe-

rie che, per i giornalisti dipendenti della RAI, aveva dimensioni enormi. Da questi contratti a termine – non ho mai capito perché – sono stati tassativamente esclusi dall'azienda tutti i precari dell'elenco dei 54. La risposta che ci è stata data è che l'azienda avrebbe fornito ulteriori elementi per fare causa. I precari dell'elenco dei 54, se volessero, sarebbero tutti o quasi nelle condizioni di fare causa, perché rendono una prestazione di fatto esclusiva alla RAI da anni.

PRESIDENTE. Ed è corretto dire che comunque avevano maturato il diritto alla luce dell'accordo.

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. Sì, molti di loro avevano maturato il diritto proprio alla luce dell'accordo.

PAOLA ANGELICI, *Rappresentante del Singrai*. Bisognerebbe precisare che, mentre per la sostituzione di giornalisti in ferie è assolutamente necessario ricorrere all'articolo 1, al tempo determinato, perché il giornalista che va in ferie è stipendiato ex articolo 1 con prestazione esclusiva e non può essere sostituito da una collaborazione ex articolo 2, per tutte le altre collaborazioni è possibile ricorrere all'articolo 2. Do una spiegazione del comportamento dell'azienda: l'azienda non voleva assumere i precari, che in grande maggioranza sono assunti in base all'articolo 2 ancora oggi, perché avrebbe costituito un precedente. A parte il fatto che le disposizioni dell'articolo 1, dal punto di vista economico, comportano un costo più che doppio di quelle dell'articolo 2, avrebbe costituito un precedente: se una persona è assunta in base all'articolo 1, un domani non può essere richiamata a collaborare in base all'articolo 2. Credo che questa sia la spiegazione.

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. Sì, si tratta di situazioni « in sofferenza », per usare un termine bancario. Le sofferenze devono essere assorbite gradualmente. Tra l'altro, dico questo con un certo imbarazzo, perché non vorrei che sembrasse una guerra corporativa a favore

dei precari RAI e contro questi che sono colleghi disoccupati, professionisti che vengono da aziende in crisi. Come è noto, le crisi delle aziende raramente sono provocate dai giornalisti, magari da altro. È evidente che il comportamento della RAI non mira, come dovrebbe, a sanare una situazione potenzialmente fonte di cause di lavoro e di squilibrio tra gli organici giornalistici e le sue produzioni giornalistiche, ma punta a tenere in vita meccanismi di assunzioni tipo scatole cinesi, attraverso cui proseguire sulla strada delle assunzioni « eterodirette », che sono molto intrecciate con la storia dell'azienda, in tutti i tempi. Qualche esempio: è certamente legittimo che un sindacato cerchi di imporre all'azienda il rispetto degli accordi, anzi, questo dovrebbe essere uno dei suoi compiti; quindi, nulla da obiettare se un consiglio di amministrazione, trovandosi di fronte ad una legittima (perché l'articolo 6 del contratto lo consente) proposta di assunzione fuori dagli accordi sostenga che tale assunzione debba essere formalizzata dopo che le assunzioni previste dagli accordi siano state effettuate.

Ciò che è singolare è che questo tipo di obiezione ci risulta sia stata fatta solo in pochissimi casi, anzi, a me personalmente ne risulta uno solo: al *TG1* quando l'*Usigrai* fu convocata dall'ufficio del personale per controfirmare la transazione che consentiva l'assunzione del collega Francesco Giorgino (che è compreso nell'elenco dei 54; se avete a disposizione tale elenco, è il primo nome che esso contiene, ma tale collocazione è puramente casuale) la stessa *Usigrai* disertò la riunione ed il comitato di redazione del *TG1* informò l'intera redazione, oltre al diretto interessato, con un comunicato affisso in bacheca, del fatto che non avrebbe presenziato alla firma della transazione – le transazioni si fanno per evitare che il collega, una volta assunto, possa fare causa per il pregresso – se non dopo che fosse stata perfezionata l'assunzione delle altre due colleghe precarie ad esaurimento dei 30. Mi potreste obiettare: abbiamo trovato un comitato di redazione che ha puntato i piedi; peccato che, stante la situazione generale che non

riguardava Giorgino ma altri colleghi precari, analogo zelo non si sia riscontrato per esempio al momento dell'assunzione di Teresa De Santis al TG3 per chiamata diretta da *Il Manifesto* o di Pino Caserta direttamente da *Il Popolo* al TG1.

PRESIDENTE. La pregherei di evitare di fare nomi perché la nostra seduta è pubblica.

PAOLO CANTORE, *Segretario del Sin-grai*. Non farò più nomi, ma quelli che ho portato sono esempi concreti, in mancanza dei quali si rischia di essere vaghi.

Un altro esempio riguarda gli assunti a tempo determinato in base all'articolo 2 presso i TG tematici del TG2 *Salute* e TG2 *Società*. Nel momento in cui questi TG tematici diventarono quotidiani, fu concesso al TG2 di avere quattro elementi sempre a tempo determinato assunti in base all'articolo 1 in aggiunta a quelli assunti in base all'articolo 2 di cui aveva potuto usufruire fin dall'inizio. Invece di trasformare in dipendenti ex articolo 1 i dipendenti ex articolo 2 che avevano lavorato per vari mesi acquisendo quindi una specifica esperienza, l'azienda ha stipulato quattro contratti a tempo determinato in base all'articolo 1 ad altri colleghi, che ha scelto al di fuori di quegli elenchi di cui abbiamo parlato. Anche in questo caso non è un problema di persone.

Il risultato è che si trovano a lavorare fianco a fianco quattro dipendenti ex articoli 1 da addestrare, che cioè cominciano ad imparare come si lavora in quella struttura, e quattro ex articolo 2 che lavorano lì da mesi e che guadagnano la metà. Sono incongruenze che non si riesce a comprendere. Tutto questo comporta per un sindacato non poco imbarazzo; d'altronde, siamo di fronte alla classica guerra tra poveri. In questo caso bisogna che le regole vi siano e vengano applicate sempre, non a corrente alternata, come gli episodi che vi ho citato dimostrano che sta accadendo.

Mi chiedo, inoltre, come sia possibile che la RAI, un'azienda che vive di canone e quindi del denaro pubblico, possa conti-

nuare a porre in essere comportamenti che producono nuove possibilità di vertenze, quindi come sanare il fenomeno del precariato, come in qualche modo condizionare il comportamento dell'azienda quanto all'utilizzo di *services* e di appalti esterni e come regolare la presenza giornalistica all'interno delle reti dove la produzione giornalistica in qualche caso è ormai superiore a quella delle testate.

PRESIDENTE. Vorrei formulare ora alcune domande riassuntive del dibattito generale, pregando il dottor Cantore di rispondere. Una prima questione riguarda il numero dei giornalisti precari: ci è stato riferito della lista dei 30 e poi di quella dei 54, i cosiddetti superprecari; vorrei capire se, al di là delle resistenze dell'azienda nel fornirvi questo dato, sia possibile fare una quantificazione complessiva del precariato in RAI. In secondo luogo, vorrei capire che fine facciano tutti coloro che non rientrano negli elenchi dei 30 e dei 54. Inoltre, vorrei da voi una descrizione di cosa facciano i precari nelle redazioni rispetto ai redattori a tempo indeterminato e quanto sia utile il loro apporto.

In merito alle transazioni, alle quali Cantore ha fatto cenno, ci siamo soffermati particolarmente su di esse nelle audizioni precedenti ed abbiamo appreso che non solo per le assunzioni – ciò che ci ha detto adesso Cantore per il giornalista Giorgino – ma anche per i contratti a tempo bisogna firmare transazioni; vorrei capire se ciò avvenga anche nelle testate, se cioè anche in quest'ambito si chieda una rinuncia ai diritti acquisiti attraverso pratiche di dubbia moralità.

Inoltre, vi chiedo se siate a conoscenza del numero dei contratti stipulati recentemente grazie ad accordi di transazione e se è vero che chi non ha mai avuto la fortuna di avere un contratto a tempo determinato sia sempre escluso da tale possibilità ed in base a quale norma. Infine, molti giornalisti si rivolgono al magistrato per vedersi assicurato il rispetto dei diritti che ritengono lesi dall'azienda: che effetto pratico producono le sentenze che danno ragione ai precari? Nel frattempo, mentre

l'azienda non assume precari, quanti contratti vengono stipulati per le assunzioni?

MARIO LANDOLFI. Nella precedente audizione i rappresentanti dell'Usigrai ci hanno spiegato che per l'assunzione dei precari si attinge a determinati bacini, la cui determinazione viene fissata da un accordo sindacale con l'azienda. Naturalmente voi del Singrai a quest'accordo non partecipate, in quanto praticamente solo l'Usigrai tratta e firma con l'azienda questi protocolli. Il rappresentante dell'Usigrai ha spiegato che in effetti vengono fissati dei criteri oggettivi, ma tali criteri servono solo per la determinazione dei bacini; per la chiamata, invece, si applica l'articolo 6 per cui praticamente il direttore di testata assume chi vuole all'interno di un determinato bacino. Vorrei sapere se confermate la spiegazione fornita dal rappresentante dell'Usigrai.

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. Rispondo subito a quest'ultima domanda. Noi non partecipiamo a questi accordi, pur avendo avuto un riconoscimento di fatto dall'azienda, che ci versa regolarmente le trattenute sindacali, ci ha dato una sede, ma ci tiene sistematicamente fuori da questi accordi. Quindi, abbiamo delle informative lacunose proprio per questo motivo.

L'Usigrai rivendica l'esclusiva della rappresentanza dei giornalisti a questo proposito ed è vero che in teoria il contratto prevede che l'esercizio dell'articolo 6 sia in testa ai direttori di testata, però è anche vero che il potere reale di scelta dei nomi è nelle mani del direttore generale e del capo del personale, talvolta in ordine inverso rispetto a quello che ho detto.

Prima il presidente mi ha pregato di non fare nomi ma, poiché egli stesso lo ha ripetuto, approfitto per dire che ho tralasciato un piccolo dettaglio: il collega Giorgio è iscritto al Singrai; tanto zelo si spiega, a mio avviso, solo per questo motivo e per questo ho portato gli altri due esempi ed ho citato le testate, volevo far capire che nel caso di un precario iscritto

al Singrai vi è una particolare attenzione alle regole.

Come dicevo, noi siamo esclusi dagli accordi; i direttori formulano le proposte, ma queste rimangono sul tavolo del capo del personale a volte per mesi fino a che « miracolosamente » non avviene un aggiustamento. Ciò vale per le assunzioni, per le promozioni, per il rimpiazzo con mutamento di mansioni a crescere, quindi con promozione di colleghi che o sono andati in pensione o hanno avuto l'esodo incentivato. Tutto questo significa che l'azienda ha scelto di avere un solo interlocutore, l'Usigrai, su questo non vi sono dubbi.

Quanto al numero dei precari, onestamente non potremmo quantificarlo perché ci mancano le informazioni.

PRESIDENTE. Vorrei brevemente spiegare il senso della domanda, che è importante. Ho ricordato prima le interpellanze presentate dagli onorevoli Bertucci e Bosco che parlavano di 300 precari; essendo gli accordi limitati, per quanto riguarda i giornalisti, agli elenchi dei 30 e dei 54 (e poi vi è un'altra dozzina di nomi cui, per la verità, ha fatto riferimento l'Usigrai), questi 200 scompaiono, vengono clonati, cosa accade?

PAOLO CANTORE, *Segretario del Singrai*. Il numero di 200 è giusto o forse è approssimato per difetto, se per un momento si amplia l'angolo visuale dalle sole testate alle reti. Il problema è che i colleghi che non sono compresi nell'elenco dei 54 non hanno neppure la speranza di essere assunti, perché il meccanismo dell'accordo è tale per cui, quando tutti saranno comodi, verranno assunti per intero i 54; nel frattempo, tutti coloro che non sono compresi nell'elenco dei 54 continuano a collaborare se hanno, come si suol dire, santi in paradiso, accumulano giorni di contratto e quindi possono sperare di rientrare in un terzo elenco e a scorrimento essere a loro volta assunti. Nel frattempo, però, l'azienda non ha smesso di stipulare contratti dall'esterno e quindi si tratta di un bacino che si alimenta in continuazione. Chi non ha mai avuto almeno

un contratto con la RAI resta escluso, se non ha santi in paradiso, perché gli si oppongono l'accordo e la necessità di non allargare il bacino. Se ha santi in paradiso, scatta l'articolo 6. Sull'esercizio dell'articolo 6, mi viene in mente una frase di Henry Ford: puoi scegliere il colore che vuoi purché sia nero.

PRESIDENTE. L'accordo non ha una fonte normativa, è solo un accordo tra le parti ?

PAOLO CANTORE, Segretario del Singrai. Certo.

La tendenza dell'azienda è mutata: infatti, in passato faceva le transazioni solo per gli articoli 1 a tempo determinato; in pratica, nel momento in cui, finito il calvario, si veniva assunti era ovvio che tutto il sangue versato negli anni passati non poteva essere riconosciuto e quindi si chiedeva una cesura con il passato. Conosciamo il caso di una collega – non faccio il nome ma, se volete, sono pronto a farlo – alla quale è stata chiesta la transazione per fare un contratto ex articolo 1 a tempo determinato con la garanzia verbale che poi sarebbe stata assunta; terminato il contratto, la transazione che aveva firmato le ha impedito di fare causa, il contratto a tempo determinato non è stato trasformato in uno a tempo indeterminato e questa collega è fuori per la vita dalla RAI. Ovviamente si tratta di una persona che non ha santi nell'attuale paradiso.

Quanto alle sentenze riguardanti i precari, esse vengono applicate sulla base del dispositivo; per esempio, le sentenze sui vincitori di concorso imponevano all'azienda di assumere, senza però specificare in quale settore, per cui si è creata una categoria di giornalisti itineranti, che sono i vincitori di concorso che vengono assunti e, in base ad un accordo sindacale di cui noi non abbiamo il testo, vengono fatti ruotare tra le varie testate, con ciò contravvenendo ad una prassi aziendale e ad una norma contrattuale. Ciascuno di noi, infatti, viene assunto non dalla RAI ma in carica ad una testata o ad una struttura, in quanto il contratto prevede che nella

lettera d'assunzione vengano indicati il luogo di lavoro – anche ai fini delle norme sul trasferimento – e le mansioni. Questi colleghi sono assunti alla RAI e costituiscono una forza lavoro che, per così dire, vaga ovviamente tra le testate di minor pregio, anche se in qualche caso ciò avviene per necessità di organico.

Inoltre, nell'ambito di questi vincitori di concorso che hanno fatto causa e che l'hanno vinta, l'azienda ha trovato il modo di creare, nel silenzio del sindacato, un altro elemento di disparità: coloro che sono stati assunti prima del 31 dicembre 1996 con il contratto da praticante, si vedono applicato il vecchio contratto, che prevedeva un determinato salario per il professionista neoassunto subito dopo il praticantato; il nuovo contratto prevede, invece, un salario d'ingresso più basso. Quindi, abbiamo una situazione per cui due vincitori di concorso che hanno fatto causa alla RAI e l'hanno vinta percepiscono stipendi differenti: in particolare uno è pari ad una volta e mezza l'altro, e di tutto questo i nostri autorevoli predecessori non si sono minimamente occupati.

FABIO MASSIMO ROCCHI, Rappresentante del Singrai. In merito alla domanda del presidente tendente a sapere come si formino i bacini, domanda alla quale il collega Cantore ha già fornito una risposta, vorrei per parte mia sottolineare un aspetto più precipuamente politico: non v'è dubbio che quella dei precari è una gestione che l'Usigrai, il sindacato firmatario dei contratti, sta conducendo e conduce sia in passato sia attualmente in forma fortemente consociativa, perché quegli accordi sono, per l'appunto, di tipo consociativo.

MARIO LANDOLFI. Intende dire che è una gestione clientelare ?

FABIO MASSIMO ROCCHI, Rappresentante del Singrai. No, non mi permetterei di definirla clientelare, ho parlato solo di consociazione, nel senso che si definiscono insieme all'azienda i bacini e coloro che da tali bacini entrano ed escono. Quindi, per

rispondere alla domanda del presidente il quale chiedeva cosa facciano coloro che non sono compresi negli elenchi, rispondo che probabilmente gli altri 200 aspettano la formazione di un ulteriore bacino quando, dal punto di vista consociativo, sindacato ed azienda formeranno nuove liste.

PAOLA ANGELICI, *Rappresentante del Singrai*. Il Singrai ha una forma di controllo del tipo di precariato che viene assunto nelle testate giornalistiche in cui ha un rappresentante nel comitato di redazione, quindi nell'ambito della testata è possibile sapere queste cose; per esempio, so che al *TG2* vi sono dieci precari che lavorano a *Costume e società*, dieci che lavorano a *Salute*, la maggioranza dei quali è stata presa dal bacino dei precari, alcuni dalla scuola di Perugia, altri dai disoccupati. Voglio dire che il controllo della situazione nelle testate è possibile.

PRESIDENTE. Restano comunque contrattisti a tempo determinato?

PAOLA ANGELICI, *Rappresentante del Singrai*. Sì. Ho portato quest'esempio perché, visto che domani avete in programma l'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, probabilmente solo voi potete farvi dare non solo la lista dei giornalisti – che possiamo avere anche noi, magari fosse solo quella! – ma anche quella degli estensori dei testi, degli autori dei testi e dei programmisti-registi, i cui rappresentanti penso vi abbiano illustrato la situazione in cui si trovano. Nelle reti, il sistema è selvaggio. Conosco personalmente colleghi che fanno un lavoro giornalistico come programmisti-registi e come autori testi: a me stessa, quando ero disoccupata, prima che avessi l'opportunità di essere assunta con un contratto a termine alla RAI, era stato proposto un contratto di autore testi. È ordinaria amministrazione: non sappiamo, quindi, quanti sono; non ne abbiamo la più pallida idea e probabilmente lo potrete sapere solo voi, se ve lo diranno. Specificate, però, nella vostra richiesta, che si tratta

non soltanto di sapere quanti giornalisti lavorano nelle reti (è troppo facile rispondere su questo) ma anche quanti sono gli estensori testi e i programmisti-registi (per i quali è più difficile distinguere chi fa veramente un lavoro giornalistico e chi effettivamente fa un lavoro da programmatore-regista, anche perché il loro contratto è ambiguo e per molti versi si incrocia con il nostro).

PRESIDENTE. Si potrebbe chiedere, allora, l'elenco di coloro che lavorano a tempo determinato suddivisi per funzione.

PAOLA ANGELICI, *Rappresentante del Singrai*. Esatto: una volta conosciute le strutture e le funzioni, chiaramente noi sappiamo chi fa il lavoro giornalistico e chi invece svolge altri tipi di mansioni.

Aggiungo un'altra considerazione relativamente alla decisione relativa all'attribuzione alle disposizioni di cui agli articoli 1 o 2: non sappiamo con che criteri venga effettuata all'interno delle testate. Attualmente il *TG2* è in sofferenza e vi consegno la documentazione relativa alla protesta dei colleghi collaboratori di *Costume e società*, perché vi è stato un ritardo aziendale per i dipendenti ex articolo 1 nelle nostre rubriche; nella documentazione sono riportate anche le posizioni del comitato di redazione del *TG2*, che chiede vengano sanati gli squilibri e le ingiustizie.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del Singrai per le loro risposte.

La Commissione è convocata domani alle 14, per l'audizione del direttore generale e del capo del personale della RAI.

La seduta termina alle 14,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 6 marzo 1997.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO